Quotidiano / Anno XLV / N. 165 (Spedizione in abb. postale)

Mercoledì 19 giugno 1958 / L. 60 ★

I giornalisti della TV accusano la RAI

Un ordine del giorno che la direzione della RAI-TV ha cercato di mantenere segreto

(A pagina 11)

Forti manifestazioni di protesta a Venezia

La Biennale: una caserma!

(A pagina 2)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani a Roma la delegazione delle donne del Vietnam

Una delegazione di donne vietnamite, ospite dell'UDI, arriverà nella tarda mattinata di domani, giovedì, all'aeroporto di Fiumicino. La delegazione, composta da Vo Hi The, membro del comitato centrale dell'Unione donne vietnamite, Hoang Thi Moi e Mai Thi Tu, rimarrà nel nostro Paese circa 15 giorni, visitando le principali città. La manifestazione che era stata indetta per venerdì pomeriggio al Colosseo è stata rinviata: questa mattina una delegazione dell'UDI si reca dal presidente del Consiglio Moro per concordare la data e il luogo dell'incontro dei romani con le donne vietnamite. La manifestazione avrà luogo al ritorno a Roma della delegazione dopo le tappe nelle altre città italiane.

In occasione dell'arrivo in Italia delle donne vietnamite è stato intanto costituito un comitato di accoglienza di cui fanno parte personalità del mondo politico e culturale. Hanno dato la propria adesione: Edmonda Aldini, Lelio Basso, Enrico Berlinguer, Margherita Bernabei, Gino Bertoldi, Tullia Carettoni, Milla Cecilin, Corrado Corghi, Enzo Enriquez Agnoletti, Andrea Gaggero, Natalia Ginzburg, Antonio Giolitti, Renato Guttuso, Nilde Jotti, Giorgio La Pira, Carlo Levi, Joyce Lussu, Lucio Luzzatto, Giacomo Manzù, Titina Maselli, Lidia Menapace, Cesare Musatti, Ferruccio Parri, Giuseppe Patroni Griffi, Gillo Pontecorvo, Fernando Santi, Alberto Scandone, Daria Steve, Luchino Visconti.

MENTRE I PARTITI DELLA VECCHIA MAGGIORANZA SCONFITTA TENTANO DI PARALIZZARE LA SITUAZIONE POLITICA

IL PAESE NON VUOLE ATTENDERE

La realtà del Paese

GOVERNO «d'attesa»: la formula è stata trovata, e qualcuno può pensare di aver trovato qualcosa di più di una formuletta, anche la soluzione sia pure temporanea, per i gravi problemi di fronte ai quali, in seguito del voto del 19 maggio, sono venuti a trovarsi i partiti che avevano dato vita ai governi di centro-sinistra. Eppure mai come in questo caso la formula stessa è rivelatrice di un distacco profondo con la realtà del paese. Si propone un governo di attesa quando il fatto nuovo che ha mosso la vita politica italiana nei mesi immediatamente precedenti le elezioni, che ha sconvolto le previsioni elettorali degli strateghi del centro-sinistra, che anima oggi la vita del paese, è uno: gli italiani non vogliono più attendere.

La novità infatti degli ultimi tempi non è soltanto nella gravità dei problemi del paese, ma è nell'emergere e nell'estendersi della coscienza che non si può più andare avanti così, che non ci si può più contentare di parole e di promesse, che non si può più attendere, che occorre cambiare.

Questo è stato nella primavera il senso dei movimenti studenteschi, questo il senso delle lotte operaie immediatamente precedenti le elezioni, che hanno avuto i loro momenti culminanti alla FIAT e Valdagno ma si sono estesi in larga parte del paese, queste le indicazioni del voto. E nei movimenti e nelle lotte di questa primavera vi era non solo la volontà di affrontare problemi da troppo tempo insoluti, quali la condizione operaia, le pensioni, la situazione delle Università, ma anche la protesta, innanzitutto morale, contro un tipo di vita politica che aveva avuto nei governi Moro la sua più caratteristica espressione, basato su un eterno promettere e non mantenere, un continuo rinviare, una permanente attesa, dietro la quale poi si nascondeva, il lasciare ai grandi gruppi monopolistici le decisioni essenziali per l'avvenire del paese.

Ed è questo tipo di discorso politico, contro il quale si è elevata la protesta non soltanto dei giovani, ma delle grandi masse lavoratrici, che si cerca di ritessere attraverso il governo di «attesa».

MA LA speranza di poter ricominciare, come nulla fosse accaduto, in Italia ed in Europa, in questo 1968 è illusoria. Questi mesi, le elezioni del 19 maggio, non sono, come forse pensa qualcuno dei dirigenti della vecchia maggioranza, una parentesi che lasciando passare qualche mese, potrà essere chiusa, come se nulla fosse accaduto, per tornare al passato. No, perché vi è un protagonista col quale bisogna ormai fare i conti e sono le grandi masse di operai, di contadini, di studenti che non intendono attendere.

Questa loro volontà ha trovato proprio nel risultato elettorale nuovo impulso e nuova spinta e già la sentiamo operante nelle vicende del paese di questi giorni.

E' presente il movimento studentesco, pur nelle difficoltà oggettive date dalla chiusura dell'anno accademico e dal periodo degli esami, e pur dovendosi cimentare con la verifica delle esperienze di questo primo anno di lotte e con i necessari approfondimenti dei problemi della propria tattica e strategia.

Incalza il movimento contadino, e proprio in questo mese di giugno imponenti manifestazioni in molti centri, ed innanzitutto nelle zone agricole più avanzate del paese, reclamano il mutamento di una politica agraria disastrosa per i contadini, inutilmente costosa per tutta l'economia del paese. Dalle fabbriche avanza la spinta operaia. E' un moto questo che trae la sua origine dalla contraddizione tra la coscienza che i lavoratori acquistano nel vivo stesso del processo produttivo delle possibilità offerte oggi dallo sviluppo scientifico e tecnico e la mancata soluzione dei problemi più acuti della loro condizione di vita. Mentre cresce la produzione e la produttività del lavoro, più pesanti divengono i ritmi di lavoro, il progresso dei salari è insufficiente, grandi problemi sociali, come le pensioni e la tutela della salute, restano insoluti o addirittura si aggravano. E per la soluzione di questi problemi emerge una esigenza essenziale, che costituisce un tratto comune dei movimenti operai, contadini e studenteschi. Ci vuole in Italia più democrazia: debbono contare nelle fabbriche di più gli operai, i tecnici, gli scienziati; nelle campagne i contadini; nelle scuole gli studenti e gli insegnanti, e per questo bisogna togliere potere ai monopoli, alla Federconsorzi, alle strutture burocratiche e autoritarie. E il movimento operaio viene crescendo.

GLI scorsi mesi hanno visto il più ampio sviluppo di lotte aziendali che ha conosciuto l'Italia. Prendendo un solo esempio, i lavoratori metalmeccanici, sono stati conquistati, spesso con dure lotte, oltre 700 nuovi accordi aziendali, che interessano oltre 600.000 lavoratori. Questi accordi hanno registrato miglioramenti salariali, di orario, nuove possibilità di intervento dei lavoratori nel controllo dei ritmi e delle condizioni di lavoro. Oggi sempre nel solo settore dei metalmeccanici sono aperte vertenze aziendali e lotte che interessano 150.000 lavoratori. Avanza un movimento che chiede giustizia per i pensionati, vuole che sia subito rivista la vergognosa legge sulle pensioni che ha chiuso la passata legislatura.

Questi movimenti tendono ad espandersi ed incidono sempre di più e pongono tutte le forze politiche di fronte a responsabilità precise. E' perciò illusorio pensare che questa Italia viva, combattiva, che ha acquistato ed acquista sempre più coscienza della sua forza, sia disposta a farsi chiudere in frigorifero dal governo di attesa. No, gli italiani non intendono attendere, essi metteranno alla prova Parlamento e Partiti, li costringeranno a cimentarsi con la realtà del paese, sconvolgeranno ancora, come col voto del 19 maggio, i sottili disegni di certi strateghi da tavolino di marca democristiana o socialdemocratica.

Fernando Di Giulio

Milioni di lavoratori dell'agricoltura e dell'industria si apprestano a scendere in lotta — Riuniti a Roma 2500 capi-lega bracciantili — Scioperi a Trieste, Bari e a Milano per solidarietà con i lavoratori delle Fucine Meridionali — Sedicesimo giorno di occupazione della Apollon di Roma

La sinistra dc non entrerà nel governo Leone

«La scelta è buona» ha scritto il giornale della Fiat a proposito del «governo di attesa» e del personaggio chiamato a dirigerlo, il senatore Leone. Prima ancora di costituirsi e di insediarsi il ministero d'affari ha il *placet* e i migliori auspici della grande stampa confindustriale. Questo è il suo vero battesimo politico, mentre sta per scattare la procedura formale con il conferimento dell'incarico. Saragat designerà Leone quest'oggi avendo portato a termine il suo terzo ciclo di consultazioni.

Egli ha ricevuto ieri Ferruccio Parri, La Malfa, Mitterdorfer, Cifarelli, Taormina, Fanfani e Pertini. Taormina, presidente del gruppo misto della Camera, ha detto dopo il colloquio che «le elezioni hanno fornito una indicazione che non può certamente ritenersi tale da autorizzare anche attraverso espedienti dilatori, una convalida del centro-sinistra. La indicazione è invece per una nuova maggioranza in cui le forze delle sinistre, senza discriminazione alcuna, portino alle attese radicali riforme». La Malfa ha promesso che i repubblicani «esamineranno con pieno senso di responsabilità» le «inevitabili conseguenze» della crisi, il che è stato inteso — e La Malfa lo ha confermato più tardi — come il preannuncio della loro astensione.

La DC, è ovvio, voterà a favore di un governo che sarà tutto suo. Ma poichè è chiaro che si tratterà di un governo screditato essa si adopera sia a scaricarne le responsabilità sui socialisti, sia a chieder loro e ai repubblicani un consenso che non la lasci isolata e che prefiguri, anzi, lo schieramento di un futuro centro-sinistra.

E' quanto hanno detto a chiare lettere Sullo e Piccoli al direttivo dei deputati dc. Sullo ha espresso la «fiducia che anche gli altri gruppi parlamentari del centro sinistra vorranno confortare con il loro consenso la nascita e l'esistenza di tale governo». La DC insomma presenta il gabinetto provvisorio come la «diretta espressione» del Presidente della Repubblica e finge un atteggiamento vittimistico di fronte alle «responsabilità che le competono» (Piccoli). E' un mettere le mani avanti con la giustificazione di un presunto «stato di necessità» che dovrebbe convincere i socialisti a sostenere Leone e poi a riportarli al più presto nella gabbia del tripartito. Ma intanto neanche tutta la DC è d'accordo sullo espediente che viene escogitato. La sinistra di «Base» e di «Forze Nuove» ha deciso di non partecipare al «governo di attesa» con propri rappresentanti.

Basisti e sindacalisti sono giunti a questa comune determinazione dopo averne discusso tutta la giornata separatamente e poi in una riunione congiunta dei consiglieri nazionali e dei parlamentari di corrente. Le loro motivazioni si distinguono per queste sfumature: la «Base» è del parere che il «governo d'attesa» possa anche attuare la ripresa del dialogo tra i partiti del centro sinistra, ma

ro. r.

(Segue in ultima pagina)

BARI — Il corteo per le Fucine meridionali

FORTI LOTTE OPERAIE E CONTADINE

Mentre ci si prepara a varare un governo «d'attesa» per i comodi dei partiti della vecchia maggioranza battuta alle elezioni del 19 maggio, il paese dice con chiarezza che non vuole attendere, che non sopporta il rinvio dei suoi problemi vitali. Nelle forti lotte operaie e contadine in corso, come in quelle che si preparano, questa volontà si conferma con la più grande evidenza. Il movimento di rivendicazione sindacale investe milioni di lavoratori nell'agricoltura e nell'industria, in tutte le regioni.

Si riacutizza la agitazione del pubblico impiego per il riassetto. La questione delle pensioni è già stata rimessa sul tappeto per iniziativa del PCI, con l'intento di cancellare l'ingiustizia perpetrata dal governo Moro con la nota legge-truffa.

Ieri, intanto, alcune manifestazioni — delle quali riferiamo ampiamente nelle pagine interne — hanno fornito una indicazione significativa sulla portata e sulla prospettiva delle lotte. A Roma, duemilacinquecento capilega hanno ribadito la determinazione di battersi per la liquidazione dei vecchi contratti e per la perequazione salariale. A Reggio Emilia diecimila contadini hanno dato vita a una grande protesta contro i regolamenti del MEC agricolo, cui un governo dimissionario come l'attuale ha concesso il 29 maggio, e si appresta a rinnovarlo, il suo avallo irresponsabile (su questo punto vi è stato un passo ufficiale del compagno Terracini, mentre la CGIL, rendendo pubblica una impudente risposta di Moro alle sue sollecitazioni, è tornata a chiedere una revisione dell'atteggiamento governativo). Nel settore dell'industria, vi è stato uno sciopero al San Marco di Trieste. In lotta sono i cantieristi del gruppo Piaggio di Palermo e di Ancona. Un forte sciopero ha interessato inoltre tutte le aziende a partecipazione statale di Bari e la Breda di Milano per solidarietà con i lavoratori delle Fucine Meridionali.

A Roma, è giunta al sedicesimo giorno l'occupazione dell'azienda tipografica Apollon che ha licenziato tutti i 300 dipendenti.

Oggi scendono in sciopero per 24 ore anche i dipendenti dell'Italsider di Piombino.

(A PAG. 4 E IN CRONACA LE NOTIZIE)

La protesta contro il MEC a Reggio Emilia

Diecimila contadini irrompono in città con bestie e macchine

Invasa la Sala Borsa della Camera di Commercio - Bidoni di latte nelle strade e polli regalati - Le forze politiche si muovono per mobilitare l'opinione pubblica in appoggio ai contadini, mezzadri e operai agricoli

Ieri i lavoratori delle campagne hanno dato vita a una grande giornata di lotta: a Reggio Emilia (nella foto) diecimila hanno manifestato clamorosamente per la sospensione dei regolamenti MEC; nello stesso tempo l'on. Moro, in una lettera alla CGIL (che riportiamo a pagina 2) si arrogava il diritto di firmare gli accordi di Bruxelles. A Roma 2500 capilega e dirigenti di azienda della Federbraccianti aprivano intanto la campagna per il rinnovo dei contratti, la riforma previdenziale, il superamento dei patti agrari

(A PAGINA 4 I SERVIZI)

Domani e domenica l'Unità non esce per lo sciopero dei tipografi

SABATO GRANDE DIFFUSIONE CON L'INSERTO DOMENICALE

OGGI

un dolce sopore

COME avrete notato, i veri democristiani si dividono in due grandi gruppi: nel primo sono compresi quelli che anche quando si fanno la barba conservano le guance ombrate di scuro, come se non si fossero rasati da giorni e giorni; mentre nel secondo gruppo stanno i democristiani glabri, imberbi, con facce lisce come il palmo delle mani. Il ministro Colombo, per esempio, è uno dei capi delle facce irsute, mentre Sullo, per dirne un altro, guida la squadra dei depilati. E' tra questi due forti schieramenti che si sta ora combattendo la lotta per la partecipazione al governo di attesa, partecipazione alla quale entrambi hanno titoli per aspirare: i villosi perchè è inutile che perdano tempo a sbarbarsi, tanto non si vede; i lisci perchè non ne hanno bisogno, rosei come appaiono, e vellutati.

Il solo che si tiene al di sopra delle correnti pelose e che pare essere già stato scelto per andare a occupare il posto di ministro degli Esteri, è il senatore Piccioni, sotto la saggia direzione del quale la Farnesina assumerà il nome di «Casa di riposo della Farnesina». Col nuovo ministro, potremo leggere comunicati diplomatici concepiti così: «Ieri il ministro Piccioni ha ricevuto nella sua stanza da letto alla Farnesina l'ambasciatore degli Stati Uniti, giunto al ministero col suo guanciale personale. I due, spenta la luce, hanno lungamente e cordialmente dormito fino alle ore diciotto, quando, stirandosi, si sono amichevolmente accomiatati. Rimasto solo, il ministro Piccioni è caduto in un dolce sopore».

Intanto, essendo data ormai per sicura la nomina del senatore Leone a capo del governo di attesa, si attende, appunto, che formi il suo governo, e siccome il gabinetto comprenderà anche alcuni tecnici, non è escluso che diventinte ministri anche voi. Se qualcuno vi telefona all'ora dei pasti, fategli dire di attendere all'apparecchio. Se risponde di sì, è lui, Leone; e non fate complimenti: ha tempo fino a novembre.

Fortebraccio